



La forma della fede
La Cappella di S. Teresa d'Avila
Villa Clerici - Milano

La forma della fede

La Cappella di S. Teresa d'Avila

Villa Clerici - Milano

Indice

- 4** **Introduzione**
- 6** **Il viale d'ingresso**
- 9** **La soglia**
- 11** **La luce**
- 12** **La navata**
- 14** **L'ornamento**
- 16** **I gradini**
- 18** **La pala d'altare**
- 20** **La volta del cielo**

Introduzione

«E la strada a che serve se in fondo non v'è una chiesa?» Così scriveva Paul Claudel in *L'annuncio a Maria*, il suo capolavoro teatrale.

Ogni cammino possiede non solo una direzione ma anche un senso quando conduce verso l'assoluto, quando riporta all'origine, quando porta a Dio. Per questo non bastano un tetto e delle mura per fare una chiesa. Non basta costruire un riparo dalla pioggia e dal sole. Ogni edificio sacro ha un compito ben più importante: ci ricorda che noi siamo fatti per l'infinito. I dipinti, le sculture, le vetrate, gli spazi architettonici, tutta la cura e il talento degli artisti impressi nella materia ci mettono in moto, innescano un desiderio di compiutezza, di bellezza, di giustizia, di verità. L'arte che plasma una chiesa è fatta per accompagnarci in un cammino verso Dio.

Con questa breve pubblicazione percorreremo, passo dopo passo, quel particolare itinerario che si snoda nella piccola chiesa di Villa Clerici. Dedicata a S. Teresa d'Avila, accoglie tra le sue forme settecentesche molte opere di artisti che hanno collaborato con la Galleria d'Arte Sacra dei Contemporanei. Essa costituisce la testimonianza concreta di come il linguaggio dell'arte contemporanea possa innestarsi, con grande armonia, dentro le forme della tradizione e risultare un rinnovato strumento di annuncio cristiano.

Il viale d'ingresso

Un piccolo viale conduce alla chiesa. Questo tratto di strada segna uno spazio di avvicinamento e un tempo di preparazione all'entrata nell'edificio sacro. I cammini delle persone che provengono dai luoghi più disparati qui si uniscono in un comune orientamento a Dio.

All'inizio del viale due sculture raffigurano i Santi Pietro e Paolo: il primo apostolo rappresenta il fondamento, la solidità, la continuità con l'origine; il secondo è l'Apostolo delle Genti, l'apostolo sempre in viaggio e proteso ad aprire nuove strade. Insieme ricordano a colui che varca il cancello che il cammino di ogni uomo è fatto di memoria e libertà unite assieme. È memoria, intesa come identità e fedeltà all'origine, ed è libertà, intesa come capacità di superare ogni limite per aprirsi alle sfide della storia.

Memoria e libertà: ma per andare dove? Due citazioni in latino sono incise sui piedistalli delle sculture. La prima dice: *Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce* (Ef 5,8); e l'altra: *Il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha liberato* (Atti 12,11). Esse formulano una promessa: chi procede oltre questo punto intraprende un cammino di trasformazione e di liberazione.

Foto a destra: viale d'ingresso alla chiesa settecentesca di Villa Clerici dedicata a S. Teresa d'Avila. Ai due lati, le sculture che raffigurano San Pietro e San Paolo.



La soglia

Il viale conduce dinanzi alla porta della chiesa. È questa la soglia che distingue uno spazio sacro e uno profano, un dentro e un fuori. Segna ciò che è separato e dedicato a Dio.

Qui sorge una difficoltà: possiamo noi varcare quella soglia? Possiamo noi rapportarci a Dio se egli è l'infinito, il totalmente altro? Sappiamo bene che nessuno sforzo sarà mai in grado di colmare la distanza che separa l'umano dal divino. A meno che non sia il divino a venire incontro all'umano. Ed è proprio su questo punto che l'annuncio cristiano inizia a rivelare il proprio tratto distintivo: il rapporto con colui che è infinito, con il totalmente altro, con Dio, è diventato possibile attraverso la persona di Cristo. Non è l'uomo ad afferrare l'assoluto ma è Dio a chinarsi verso l'uomo.

Attraverso Cristo, vero uomo e vero Dio, diventa possibile l'incontro. "Io sono la porta, dice il Signore» e partendo da questa citazione del Vangelo le porte delle chiese assumono sempre un profondo valore simbolico. Il portale di bronzo della chiesa di Villa Clerici lo esplicita e lo magnifica presentando otto formelle che narrano la storia di Maria di Nazareth. Esse mostrano come Dio abbia scelto di farsi uomo, di entrare nella storia attraverso una genealogia, di assumere l'umanità della carne.

La soglia che separa il dentro e il fuori, il sacro e il profano, ciò che è di Dio e ciò che è dell'uomo, è fatta per essere varcata.

Foto a destra: porta d'ingresso della chiesa di S. Teresa d'Avila. Il portale di bronzo è opera di Enrico Manfrini. Le otto formelle raffiguranti la storia di Maria di Nazaret derivano dal medesimo studio che l'artista fece per la realizzazione della grande Porta della Glorificazione di Maria della Cattedrale di Siena (1958).



La luce

La luce dove abita Dio è inaccessibile. La luce divina è abbacinante. Il suo fulgore non è sostenibile dallo sguardo umano. Lo è anche la luce del sole che ne è come un riflesso e per analogia rimanda a quella di Dio. Per ospitare i raggi solari nell'edificio sacro, per contemplarli come segno e caparra dello splendore divino, è necessario attutirli. Ed è la vetrata policroma istoriata che riesce a filtrare la luce rendendola morbida, pronta alla confidenza e al colloquio col divino.

La luce, assumendo attraverso il vetro colorato delle forme riconoscibili, si consegna docile alla storia, alla narrazione, alla parola e diventa metafora dell'incarnazione. Rappresentando la vita di Gesù, le vetrate istoriate non svolgono solo una funzione ornamentale ma teologica: il mistero troppo grande di Dio per essere penetrato da una visione diretta diventa avvicinabile attraverso la figura di Cristo, gli episodi della sua vita, i suoi gesti e le sue parole.

Dio, che è luce inaccessibile, si rende visibile attraverso la storia della salvezza.

Foto a destra: interno della navata e porta d'ingresso.
In alto, vetrata policroma su disegno di Aldo Carpi raffigurante Cristo Risorto.

Nelle due pagine seguenti: navata, ai lati due dei quattro grandi pannelli in gesso con le stazioni della Via Crucis, opera di Enrico Manfrini. Sullo sfondo la pala d'altare di Silvio Consadori.





La navata

Varcando la soglia della chiesa, si accede alla navata. Già i Padri della Chiesa facevano derivare l'etimologia della parola navata dal greco "naus" che significa nave e paragonavano lo spazio dell'edificio in cui si raccolgono i fedeli all'arca di Noè. L'analogia con la nave spiega due aspetti fondamentali: da un lato la navata raccoglie i fedeli e, dall'altro, li unisce verso una direzione condivisa data dall'altare e dal crocifisso collocati nel presbiterio. La navata spinge sempre oltre i propri confini. I fedeli che entrano in chiesa assumono

una forma che nella sua coralità rende manifesta una comunità pellegrina. S. Agostino ricordava: «Finché siamo qui in terra, tutto questo tempo è l'arca in mezzo al diluvio» (Discorsi, 264).

Quattro grandi pannelli, agli angoli della navata, raffigurano le stazioni della via crucis. Un flusso di narrazione avvolge chi li contempla. Chi entra nella chiesa trova al proprio fianco Cristo, trova Dio che non si sottrae alla sofferenza e alla morte ma percorre assieme all'umanità le vie della storia in un cammino di liberazione.

L'ornamento

Fin dall'antichità, i motivi ornamentali con foglie d'acanto, melograni, racemi, edera e vite, hanno espresso un mondo pacificato, sottratto alla caducità e alla morte. Alla fertilità della terra fanno riferimento anche le parole di Isaia quando prefigurano l'avvento del Messia: «si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia» (Is 45,8).

I motivi vegetali richiamano il paradiso terrestre e collocati in una chiesa significano che la grazia sta coinvolgendo tutto il creato: la natura e la stessa materia non sono inerti e indifferenti, ma partecipano della redenzione e, come l'uomo, vivono della nuova vita portata al mondo dalla risurrezione di Gesù.

Per l'annuncio cristiano il mondo redento non è semplicemente il ripristino dell'età aurea come auspicavano i poeti pagani. E non è neppure il regno messianico come immaginato nell'Antico Testamento. I motivi vegetali che adornano una chiesa nascono dall'albero della croce di Cristo, dal *lignum vitae*, l'albero della vita. Tralci e foglie nella loro infinita varietà vivono rigogliose e portano frutto perché attaccate all'*arbor vitae* da cui nascono. Cristo ha detto di sé: «Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5). Solo così l'uomo partecipa della redenzione.

È attraverso la croce che vediamo l'albero della vita, e quindi il paradiso.



I gradini

«Quando saliamo i gradini, non sale soltanto il piede, bensì anche tutto il nostro essere. Anche spiritualmente noi saliamo. E se lo facciamo consapevolmente risulta come ascendere a quell'altezza dove tutto è grande e compiuto: cioè al cielo in cui abita Dio.

Tuttavia percepiamo egualmente il mistero. È dunque Dio Lassù? Ma per Lui non c'è né alto né basso! Ma a Dio giungiamo soltanto rendendoci più puri, più sinceri, migliori! E che cosa ha a che fare il diventare migliori con l'ascendere materiale? ...È dall'essenza che ci scaturisce il senso che il basso è similitudine del meschino e l'alto similitudine del nobile e del buono, e che il salire ci parla dell'ascesa del nostro essere all'Altissimo, a Dio. Non lo possiamo spiegare, però è così: lo percepiamo, lo intuiamo.

Perciò i gradini che conducono dalla strada alla chiesa dicono: *“Tu sali alla casa della preghiera, più vicino a Dio”*. E dalla navata della chiesa al coro nuovi gradini che dicono: *“Ora ti introduci presso l'Altissimo”*. E altri gradini portano su all'altare. A chi li ascende essi sussurrano quello che già ebbe a dire il Signore a Mosé sul Monte Horeb: *“Levati i calzari, questo è terreno sacro”*. L'altare è la soglia dell'eternità» (Romano Guardini, *I Santi Segni*, Morcelliana, 1930).



Foto a destra: gradini che salgono al presbiterio e all'altare della chiesa.

La pala d'altare

Chi entra e procede verso l'altare si trova dinnanzi a una grande pala raffigurante Maria con in braccio Gesù Bambino.

Quest'opera rivela una particolare profondità di significato durante la celebrazione liturgica.

Le linee prospettiche del dipinto creano un effetto di apertura, come se uno spazio ulteriore si spalancasse oltre la parete. Attraverso questo suo protendersi ricorda che la celebrazione eucaristica è un incamminarsi verso il ritorno del Cristo, ovvero richiama la speranza della parusia.

Maria, presentando all'assemblea il figlio di Dio, non solo ricorda l'evento dell'incarnazione ma dischiude una prospettiva escatologica. Assieme alla prima venuta di Cristo infatti ne è attesa una seconda: *Al suo primo avvento, nell'umiltà della nostra natura umana, egli portò a compimento la promessa antica, e ci aprì la via dell'eterna salvezza. Quando verrà di nuovo nello splendore della sua gloria, potremo alla fine ottenere, in pienezza di luce, i beni promessi che ora osiamo sperare vigilanti nell'attesa* (dal prefazio del tempo di Avvento).

Inoltre l'architettura degli edifici raffigurati nella pala mostra un tempo a noi contemporaneo. Il dipinto quindi ricorda che Dio non solo è già giunto in passato, non solo tornerà in futuro, ma viene ora, in questo momento. Lo dice bene San Bernardo da Chiaravalle in un'omelia: «Esiste un terzo Avvento, intermedio tra il primo e il secondo. Gli altri due sono manifesti, ma questo no. Nel primo Avvento il Verbo fu visto sulla terra e si intrattenne con gli uomini, quando, come egli stesso afferma, lo videro e lo odiarono. Nell'ultimo invece *ogni uomo vedrà la salvezza del nostro Dio e vedranno colui che trafissero*. Nascosto è invece l'Avvento intermedio, in cui solo gli eletti lo vedono entro se stessi e le loro anime ottengono la salvezza... Ma perché ad alcuno non sembrano per caso cose inventate quelle che stiamo dicendo di questo Avvento intermedio, ascoltate lui: *Se uno mi ama, custodirà la mia parola: e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui* (Gv 14, 23)».

Foto a destra: pala d'altare raffigurante Madonna con Bambino, opera di Silvio Consadori.



La volta del cielo

Se la Pala d'altare mostra Dio che entra nella storia, l'uomo non può che decidere di stare con lui o contro di lui. Scrive il teologo protestante Dietrich Bonhoeffer: «*Finché ci saranno uomini, Cristo cammina sulla terra come tuo prossimo, come colui attraverso il quale Dio ti chiama, ti parla, ti pone delle richieste. Questa è la maggior serietà e la maggior beatitudine dell'Avvento: Cristo sta davanti alla porta, egli vive in forma d'uomo, tra di noi. Vuoi chiudergli o aprirgli la porta?*» (dalla Predica della Prima Domenica di Avvento, 1928)

Cristo viene incontro e lo fa “come tuo prossimo”. A quanti lo accolgono, è dato di diventare figli di Dio. Di diventare quello che si è. La storia consiste in questo “divenire” dove grazia e libertà si mescolano.

A questo punto appare un'altra soglia, non più una di pietra: la soglia è il cuore.

Nell'accogliere questa venuta si apre la volta del cielo. Terra e cielo sono riconciliati.

Foto a destra: due cupole si aprono come un cielo sulla chiesa. La volta raffigurante gli angeli è opera di Luigi Filocamo (1957).







Casa di Redenzione Sociale - Onlus
Villa Clerici - Milano
Via G. Terruggia, 14 - tel. 02.64.70.066
info@villaclerici.it - www.villaclerici.it

Galleria d'Arte Sacra dei Contemporanei



GASC
VILLA CLERICI